

# 15 AGOSTO: L'ASSUNTA: IL GRANDE PERDONO

Freschi rivi scaturiti improvvisi là ove Ella poggiò i piedi. Cara acqua purificante di Lourdes, Caravaggio, Fatima e di altri santi luoghi ancora! Anche il cuore come il viso sente spesso una sua arsura e anela purificazione: sete di Samaritana accanto alle otri piene. « Dammi quest'acqua! », la voce vien su gemente quanto più repressa: è il grido del mio « io » quando dentro c'è schiavitù.

Da secoli a S. Celso zampilla inesauribile un rivo per la sete umana tutta diversa da quella delle cose e degli animali da cui solo essa ci distingue. L'hanno aperta i Pontefici per il giorno dedicato all'Assunta a cui il popolo ha eretto questo tempio bello e grande, che fosse un grido di gioia per la grandezza di Lei e una preghiera perenne di speranza negli umani dolori. La speranza è divenuta grandiosa certezza: come il Suo oggi, anche il mio corpo sarà un giorno lassù senza questo dualismo interiore che fa gemere tanto.

Il naufrago ha udito lontanissimo ma vero il richiamo: Qualcuno mi cerca! Qualcuno mi ama, e il lottare diventa gioia.

Non sono dunque belva ferita, sperduta su un atomo qualunque nel grande cielo, senza una meta e chissà perché, che scruta i confini e i limiti come essa le sbarre, no! sono un pellegrino in cammino, io! Là mi attende paterna la mia casa. Per questo la Chiesa si ammantava a festa oggi e da secoli come non mai.

Dalla grandiosità della meta scendo poi e osservo questo mio povero corpo chiamato lassù e la mia gioia si offusca un poco e tremo... oh, non sono molto diverso dal figliuol prodigo!... Ombre, vergogna, cenci. Potessi anch'io trovare sul mio cammino qualcosa che lavi e mi dia la veste nuziale!

Ieri ho donato al povero qualcosa.

L'ho visto più tardi suddividerlo alla sua nidiata (oh care e sempre piene nidiate dei poveri!...) e il più piccolo si ebbe in tanta miseria la porzione meno scarsa. Famiglia: bellezza di un istituto dove, fin che il cuore anela al divino, il dividere con chi meno può è cosa pur tanto dolce!

« Padre Nostro... » e la Chiesa non è la grande famiglia? Qui come non mai in comunione santa ognuno divide il suo pane. Meravigliosa cosa: più doni e più arricchisci.

Così le ricchezze immense dei fratelli migliori, i meriti senza confine del Cristo, quelli grandiosi della Madre sua o quelli dei Santi di terra o di cielo, quasi rigagnoli freschi nel grande oceano, servono a noi, povera gente, cui non bastano le opere personali ad estinguere tutto un grande debito.

E lo divide e continua a dividerlo anche in san Celso questo tesoro il suo Vicario, e sui debiti di pena, sui cenci, che rimangono a ognuno da espiare nel cammino verso Dio e sul Purgatorio dei Morti scende, per chi lo sa cercare con cuore puro, la Indulgenza Plenaria concessa da Paolo III.

Pio IV (n. Milano 1499) poi, che certo nella sua Milano si sarà 'confuso più volte con queste folle, fece della festa dell'Assunta in Santuario il giorno del gran Perdono concedendo, appena eletto al Pontificato (1559), con Bolla del 6 luglio 1562 l'immenso dono della Indulgenza Plenaria perpetua a forma di Giubileo.

Oggi questa festa ha perso molto della esteriorità ufficiale antica.

Arazzi e tappeti preziosi correvano allora lungo le pareti a incorniciare le tele celebri esposte per l'occasione a cantare le glorie di Maria, tra cui spiccava l'Assunzione, trattata naturalmente con frequenza insolita.

A mezzogiorno della vigilia le campane del Duomo suonavano a distesa a richiamare l'inizio del giorno benedetto e il popolo accorreva attorno al suo Arcivescovo che preceduto dal gonfalone del Comune e seguito da tutte le autorità cittadine, dal Clero, dalle diverse associazioni con le insegne giù lungo l'allora corso san Celso peregrinava al Santuario a dare inizio al gran perdono.

In compenso oggi è diventata una solennità più intima, con quel lento fluire di folla quasi onda senza quiete. Gente che va, che ritorna, gente che rimane. Quante volte si riempie il Santuario?

Sembra impossibile che Milano in queste ore di rovente Ferragosto con tutta la folla che esce e quasi fugge da tante cose care sì che la città pare disabitata, nasconda ancora tra le sue mura tanta gente.

Ma e quant'erano le folle allora confluenti a San Celso? Questa di oggi e di ogni anno è sempre una pagina che si aggiunge a una storia gloriosa che non tende affatto a finire.

Laggiù lungo il semiciclo del coro e nelle sagrestie i confessionali, per l'occasione più numerosi del solito, sono più stipati dei primi mattini di Pasqua quando, è strano, tutti, per fare più in fretta si capisce, confluiscono immancabilmente allo stesso giorno e alla stessa ora... Quest'oggi i confessionali non avranno requie fino a sera.

La preghiera più quieta del mattino diventa movimentata al pomeriggio: la gente arriva e si divide a gruppetti e tutto somiglia un poco alle onde del mare sulla riva con quei ritorni.

E' questa un'acqua che non stanca mai e ognuno esce un minuto solo, il tempo necessario per rientrare e riprenderne altra, insaziabilmente. Mi sono unito ad un gruppetto in fondo alla chiesa... ho rivisto vivo il mio passato coi suoi debiti insoluti e in aumento e la mia veste lacera è da rifare. Ho pregato timoroso, lentamente, pensando riconoscente al Cristo e ai fratelli così diversi da me da avere ricchezze tali da pagare ogni mio debito e con abbondanza... Nel cuore risorgeva lenta nostalgia di purezza antica e il desiderio di essere pure un donatore. Volevo uscire, non ho potuto.

Ho rivisto mia Madre; dalla penombra sembravano guardarmi i miei Morti... anime vissute accanto a me, per me ed ora arrivate a Dio: quale la loro veste? Quanti i debiti?

Quanto più facile forse la loro vita se sul loro cammino non avessero incontrato me, egoista, difficile e peggio ancora. E quanti rimorsi che non avrebbero se io... Oggi mi pesano quegli strappi sul loro vestito.

Pericolosissimo il fango accanto alle cose belle, ma il giglio circonda ogni cosa del suo profumo. Fango o giglio sul loro cammino? Molti di quei debiti e di quelle pene sono un mio ben triste dono...

E passo e ripasso oggi per questa porta benedetta ed ogni volta porto con me un volto a cominciare dal suo, il più caro, quello di Mamma, e prego per ognuno la grande indulgenza a condono. E' la mia doverosa restituzione. Poi giù giù scende la preghiera mentre la mente rivede tante croci che custodiscono, un po' dovunque, tanti volti già cari di parenti, compagni di scuola e di lavoro... e cerco di pagarne oggi i debiti che forse per causa mia hanno contratto allora.

Quando esco ho paura di averne dimenticato qualcuno; mi unisco a un gruppetto che stenta a uscire: è una famiglia intera; sento l'uomo che dice « e questa per l'anima più abbandonata ».

Può in famiglia alzarsi incompreso o ignorato un singhiozzo?

Quando lascio il Santuario mi sento più leggero: mi sembra, ed è realtà, di aver lasciato là un gran peso.

(tratto da F. Maggi, San Celso e la sua Madonna. pp. 131-135)